

IL LIBRO DI ANTONIO POLICHETTI È UNA RACCOLTA DI FATTI E MISFATTI DEL NOVECENTO

Al Marte presentato "Quo vadis, Italia"

CAVA DE' TIRRENI. «Un libro difficile da scrivere e da digerire». Così Maria Olmina D'arienzo, Preside del Liceo Scientifico A. Genoino di Cava de' Tirreni, apostrofa l'ultimo lavoro di Antonio Polichetti: "Quo vadis, Italia", durante la presentazione di martedì sera presso la Mediateca Marte. Il libro, una raccolta di fatti e misfatti italiani lunga circa novecento pagine, si propone di indagare la condizione campana e italiana attuale.

Il taglio che Polichetti usa è trasversale e onnicomprensivo, inglobando in sé i diversi aspetti della realtà: la lente d'indagine usata è sottesa tanto alla politica quanto alla sociologia, all'economia e alla giurisprudenza, alla storia e all'urbanistica. Partire dall'analisi di una classe dirigente troppo spesso egoista e oppressiva, per arrivare ai disastri idrogeologici, rintracciare quei legami tra la spesa

pubblica ingiustificata e la commissione di opere pubbliche inutili, ignorando la collusione con la criminalità organizzata e la corruzione sottostante, non è stato semplice per il collettivo di ricercatori dell'Istituto Italiano di Studi Filosofici di Napoli, che hanno impiegato ben quattro anni per raccogliere il materiale e documentare ogni singolo episodio narrato da Polichetti. L'autore è riuscito così bene ad offrire una visione critica piuttosto che dogmatica degli eventi che squassano questa nazione fin troppo vessata dalle ingiustizie dei potenti.

Ma, se a detta dell'autore, «A colpire non è il clamore dei potenti, bensì il silenzio degli innocenti», allora bisogna collegare con arguzia eventi che sembrano slegati l'uno dall'altro, per avere una visione completa e complessa del disastro attuale e riuscire a rintracciare le cause di

quel male ancora inespresso: «Sono ancora troppo pochi gli intellettuali che lanciano segnali di pericolo circa lo stato in cui si trova la società moderna». Chiedersi quindi perché al posto di quella democrazia tanto agognata si ha una politica gestita da un'oligarchia, e chiedersi soprattutto «Quando gli ingiusti vincono, dove sono i giusti?», sembra un buon punto di partenza per andare verso un Paese che abbia valori radicati nella 'cultura della cultura'. Un altro aspetto critico messo in luce da Nicola Capone, segretario generale dell'assise della città di Napoli e del Mezzogiorno

d'Italia, è quello relativo al tempo: «Sembra che uno dei problemi della contemporaneità sia la mancanza di tempo. Questo libro richiede una grande quantità di tempo per essere letto e soprattutto per essere assimilato. Le persone non hanno più tempo. Avere tempo significa essere padroni della memoria: co-

sa vale la pena di ricordare per migliorare». Viene dunque spontaneo un augurio di duplice valenza, per l'autore e per la società: che questo libro diventi un manuale di educazione civica oltre che un punto di partenza verso un mondo più 'pulito'.

Gabriella Sorrentino

